

# Presenza diretta

Incontro con Adamo Antonacci e Fabio Bianchini

di FILIPPO POLENCHI

Le barriere architettoniche della ferrovia, lastroni di plastica bianca e verdolina. Camminare. Il marciapiede, l'erba verde appena spuntata, due ciuffi di sempreverdi, condomini. Pensare. Il sottopassaggio, il muro graffiato, "I like Jim Morrison's voice" e "Estirpa il dogma del muro bianco". Carrellata sulle facciate delle case, ma da questa prospettiva sono soltanto gli zerbini e i portoni. In alto: i tetti, le tegole, le grondaie, il transito di una striscia arancione che sbuffa di freni appena si ferma allo stop. Il tabaccaio, il bar dove mi fermavo da ragazzino prima della scuola, una pasticceria, la merceria, un negozio di vestiti, il presidio della Misericordia, alberi piantati di fresco, come fiori del deserto, bucano il cemento in un rettangolo di terriccio disposto dal comune. La scritta del rione, in una specie di ferro battuto, un surrogato di insegne medievali.

La panchina.

Pensare.

L'incontro coi due registi. Flashforward: alla fine di questo incontro imparerò che la parola "regista", per identificare una persona che lavora nel cinema, è riduttiva. Ma non in senso qualitativo, bensì in senso contingente. Come a dire: in Italia è assai complicato mirare all'unità.

Passo indietro.

Panoramica: mi studio la strada. La solita via Arentina trafficatissima. Guardo a destra, guardo a sinistra. Non potevo mancare a questo appuntamento e non tanto perché sono stato io a volerlo fortemente, ma perché ho l'occasione di rivedere due persone orgogliosamente creative e, soprattutto, libere. Una libertà che fugge dai canovacci consunti di chi si immagina libero senza far niente: la libertà è la possibilità di investire il doppio delle proprie energie in un progetto anche consumante e faticoso, ma inevitabilmente salvifico.

Ci sono due stanchezze al mondo, da sperimentare la sera. La prima ti lascia prostrato sul letto senza poter chiudere occhio. Trascorri così la notte a chiederti dov'eri cinque anni fa. La seconda ti lascia sfiancato risposare il sonno di chi vorrebbe essere già a domani, già alle prossime 12 o 18 ore di lavoro. È un privilegio, senza dubbio, che si

conquista con la capacità di rischiare e col lavoro duro. Anche il rischio è un mestiere e, per favore, non pensate alla battuta "Il pericolo è il mio mestiere".

È accaduto, in breve, che dopo il mio incontro con Adamo Antonacci e Fabio Bianchini a Sesto Fiorentino, durante la "battaglia campale" del Liket, mi fosse rimasto il desiderio di sapere di più sul loro mestiere di registi cinematografici. Volevo conoscere le loro origini, come hanno fatto a essere a questo punto oggi, che tipo di lavori hanno conosciuto in passato. E questo per più ragioni: in primo luogo perché il mondo del cinema rimane una delle mie più grandi passioni e poi perché ero rimasto stupefatto e incantato dalle loro personalità. Dalla naturalezza delle loro parole. È un copione che si recita sempre allo stesso modo, solo che me lo dimentico. Quando per molto tempo sogni un mondo e alla fine riesci a incontrare persone che quel mondo lo abitano, ti accorgi che le loro parole hanno la stessa naturalezza di chi svolge un qualunque altro mestiere. E soprattutto capisci che il loro tono di voce ha preso quel tanto di realtà che ai tuoi sogni mancava.

Li vedo arrivare dal fondo della via. Sarebbe fin troppo facile dire che appaiono in campo lungo. Adamo mi riconosce subito e mi saluta e decidiamo di andare a pranzo da Pizzaman, una pizzeria napoletana in via Rocca Tedalda. Facciamo il breve tragitto a piedi, sotto il primo sole cocente della stagione. La mia allergia si scatena in un trionfo di starnuti, ma quando arriviamo alla pizzeria mi calmo. Probabile che sia per la vista dei tavoli miracolosamente liberi. Ci sediamo e ordiniamo.

Io e Adamo prendiamo una pizza, mentre Fabio ordina un piatto di spaghetti allo scoglio e un'insalata. Ci facciamo portare un bicchiere di vino a testa. Mentre sono in corso le procedure che preludono a ogni conversazione in un ristorante - e la pizzeria vuota si riempie di persone comparse per il vezzo di una dissolvenza incrociata - Adamo dice a Fabio che stanno per arrivarli i soldi per il documentario che ha fatto in Brasile e Fabio ribatte che ad aprile ci sarà l'ultima rata di P.